

**Julia Deck, *Viviane Élisabeth Fauville*, traduzione di Lorenza Di Lella e Giuseppe Girimonti Greco, Milano, Adelphi, 2014, 129 p., euro 15**

Nel 2000 Emmanuel Carrère pubblica l'*Avversario*; nel 2010 Régis Jauffret dà alle stampe *Il banchiere*; tre anni più tardi, nel 2013, Julia Deck esordisce in letteratura con il romanzo breve *Viviane Élisabeth Fauville*, proposto di recente in traduzione qui in Italia per i Fabula di Adelphi. In tutti e tre i libri c'è un omicidio (?), ci sono le ragioni di assassino e c'è l'animo umano alle prese con le sue capacità più tetre: la letteratura francese si interroga sul male e sulle sue logiche, seguendo la strada già calcata dalle *Serve* di Genet e, anche se a diverso titolo, da autori come Camus (*Lo straniero*), Pozner (*Il barone sanguinario*), Penrose (*La contessa sanguinaria*)... per non parlare del Divin Marchese. Ma torniamo ai giorni nostri, e ai tre libri con cui si è cominciato: storie di omicidi, indagini sull'animo truculento dell'essere umano. Se nei primi due casi sopra citati gli autori hanno preso spunto da fatti di cronaca realmente avvenuti, nell'ultimo, invece, la giovane scrittrice parigina si affida alla finzione più pura, mettendo in scena l'assassinio di uno psicanalista autoritario (maschio) a opera di una sua assistita farmacodipendente (femmina), la Viviane Élisabeth Fauville del titolo, donna piuttosto benestante, con un'invidiabile posizione professionale, piuttosto colta, separata dal marito e madre di una bimba. È chiaro che in questo caso si tratta di indagare non soltanto circa le logiche del male e le storture della mente, ma si tratta anche di discutere di una resistenza agita nei confronti delle strutture del potere (altro tema oltralpe assai caro e dibattuto). Nel libro è proprio la mente frammentata di Viviane a essere protagonista nel suo tentativo (conscio o meno) di sottrarsi a suddette strutture, o meglio di riformularne i vettori. E forse, in tal senso, nel libro non vi è soltanto un omicidio (vi è?), ma anche un farraginoso tentativo biografico teso alla soggettivazione, nel movimento opposto a

## RECENSIONI

quel brutto assoggettamento che un'anima femminile, per quanto abbastanza irragionevole, sembra non riuscire più a sopportare.

*Livio Santoro*